

Giovedì Santo – S. Messa in Cena Domini

21 Aprile 2011

Cari Fratelli e Sorelle,

In questa solenne celebrazione Eucaristica del Giovedì Santo ci incontriamo con tre doni offertici dal Signore: l'istituzione dell'Eucaristia, il dono del Sacerdozio ministeriale e il comandamento nuovo dell'amore vicendevole. Questo rito commemora e ci fa rivivere il clima del Cenacolo e vuole essere segno della nostra totale adesione a Colui che è rimasto presente in mezzo a noi per sempre, fino alla fine dei tempi.

Il libro dell'Esodo (I lettura) ci ha narrato come iniziò la tradizione del banchetto dell'agnello pasquale. Era il segno memoriale del passaggio dalla schiavitù alla libertà per l'antico Israele salvato dal Dio, che si rivelò come unico Signore.

Nella seconda lettura, S. Paolo ci racconta i gesti e le parole di Gesù nell'ultima cena. Il vero agnello sacrificato non è quello della pasqua ebraica, ma Gesù immolatosi e fattosi cibo per noi. Con la sua morte, il Signore ha stipulato l'alleanza definitiva di amore con Dio.

Nel Vangelo, abbiamo ascoltato il racconto di un fatto inatteso: Gesù lava i piedi dei suoi discepoli. Questo gesto, che suscita reazioni diverse negli apostoli, esprime, sotto forma diversa, la stessa sostanza che ci viene donata

nel pane e nel vino consacrati. È la condivisione che ci spinge all'immolazione totale per amore delle persone amate.

La partecipazione a questa celebrazione ci fa rivivere gli avvenimenti ultimi della vita di Gesù in modo da coinvolgerci in prima persona, quasi come attori chiamati ad entrare nel vivo delle vicende narrate e non semplici spettatori che si limitano a seguire la scena da lontano.

Ci troviamo nel Cenacolo. Gesù è con i “suoi”, i discepoli più intimi che egli ha scelto, e con lui condividono la sua ultima cena su questa terra. È un momento solenne e decisivo non solo per Gesù, ma per tutta l'umanità. In questa ora vicina alla Pasqua “Prima della festa di Pasqua” (Gv 13, 1), Gesù compie un gesto altamente significativo, un gesto che raccoglie in sé tutto il mistero della sua vita, che anticipa simbolicamente il mistero della sua morte che di lì a poco si consumerà. “Si alzò da tavola...” (vv. 4-5): colui che possiede l'onnipotenza di Dio ed è il sovrano del mondo, si alza da tavola, prende un asciugatoio e si mette a lavare i piedi dei suoi discepoli. È un gesto umile e semplice, ma sconcertante e incredibile proprio perché compiuto da colui che i discepoli riconoscono come “il Maestro e il Signore”. Gesù si cala nei panni del servo, si abbassa fino alla forma di schiavo per farci capire quanto ci ama, quanto ognuno di noi è degno del Suo amore.

Il senso profondo di questo gesto racchiude un insegnamento profondo per tutti noi, abituati alla logica del padrone – servo, del superiore – inferiore, del grande – piccolo. Gesù ci insegna un'altra logica: quella che accomuna tutti in un rapporto di dignità e uguaglianza, che rende tutti servi gli uni degli altri, in base alla legge dell'amore, alla ricerca del bene di tutti. È un gesto “rivoluzionario” e sorprendente, ma possibile se è l'amore il motore del

nostro agire. L'invito finale di Gesù è di "lavare i piedi gli uni agli altri", cioè non solo lavare, ma anche farsi lavare; non solo servire, ma anche farsi servire. È l'amore che si fa dono e accoglienza, gratuità e gratitudine.

Cari fratelli,

Come discepoli di Cristo abbiamo ricevuto il dono della carità che ci fa amici di Dio e amici e fratelli del nostro prossimo. In quest'anno giubilare tutta la Chiesa di Napoli è impegnata ad incarnare la carità di Cristo a favore della nostra gente, per incoraggiare a non arrendersi al male, per spronare a riprendersi la propria dignità, a corresponsabilizzarsi per migliorare la propria vita e quella dell'intera comunità.

Ci assista la Vergine Madre, la serva di Dio, che ha donato la sua vita al Figlio, Salvatore del mondo. Ella ci benedica, ci assista nel nostro impegno di servizio e ci accompagni.

‘A Maronna c’accompagna